

Conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici

Risoluzione del Parlamento europeo del 25 novembre 2009 sulla strategia dell'Unione europea per la conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici (COP 15)

Il Parlamento europeo,

- visti la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change - UNFCCC) e il protocollo di Kyoto all'UNFCCC,
- visto il piano d'azione di Bali (decisione 1/COP 13),
- viste la prossima quindicesima conferenza delle parti (COP 15) alla UNFCCC e la quinta conferenza delle parti che funge da riunione delle parti al protocollo di Kyoto (COP/MOP 5), previste a Copenaghen, in Danimarca, dal 7 al 18 dicembre 2009,
- visto il pacchetto sul clima e l'energia adottato dal Parlamento il 17 dicembre 2008, in particolare la direttiva 2009/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009, che modifica la direttiva 2003/87/CE al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario per lo scambio di quote di emissione di gas a effetto serra¹ e la decisione n. 406/2009/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009, concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra al fine di adempiere agli impegni della Comunità in materia di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra entro il 2020²,
- vista la direttiva 2008/101/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, che modifica la direttiva 2003/87/CE al fine di includere le attività di trasporto aereo nel sistema comunitario di scambio delle quote di emissioni dei gas a effetto serra³,
- vista la comunicazione della Commissione del 10 settembre 2009 intitolata "Maggiori finanziamenti internazionali per il clima: una proposta europea in vista di Copenaghen" (COM(2009)0475),
- viste le sue precedenti risoluzioni sui cambiamenti climatici, in particolare quella del 4 febbraio 2009 dal titolo "2050: il futuro inizia oggi - raccomandazioni per la futura politica integrata dell'Unione europea sul cambiamento climatico"⁴ e quella dell'11 marzo 2009 sulla "strategia UE relativa ad un accordo organico sui cambiamenti climatici a Copenaghen e alla predisposizione di un adeguato finanziamento alla politica in materia di cambiamento climatico"⁵,
- vista la dichiarazione comune del 20 dicembre 2005 del Consiglio e dei rappresentanti dei

¹ GU L 140 del 5.6.2009, pag. 63.

² GU L 140 del 5.6.2009, pag. 136.

³ GU L 8 del 13.1.2009, pag. 3.

⁴ Testi approvati, P6_TA(2009)0042.

⁵ Testi approvati, P6_TA(2009)0121.

governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio, del Parlamento europeo e della Commissione sulla politica di sviluppo dell'Unione europea: "Il consenso europeo"¹ e in particolare i punti 22, 38, 75, 76 e 105 della stessa,

- viste le conclusioni del Consiglio europeo del 29-30 ottobre 2009,
 - vista la sua risoluzione del 21 ottobre 2008 intitolata "Dar vita ad un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti"²,
 - visto l'articolo 110, paragrafo 2, del suo regolamento,
- A. considerando che i negoziati su un accordo globale internazionale post 2012 sui cambiamenti climatici dovrebbero concludersi a Copenaghen nel dicembre 2009; considerando che tale accordo dovrebbe essere giuridicamente vincolante e coerente con i più recenti dati scientifici, che indicano che il cambiamento climatico sta avanzando più velocemente e in modo più aggressivo di quanto in precedenza previsto, e con l'obiettivo di limitare l'aumento complessivo annuo globale della temperatura media in superficie a 2° C al di sopra dei livelli pre-industriali ("l'obiettivo dei 2° C"),
- B. considerando che, per soddisfare l'obiettivo dei 2° C, è necessario che i paesi sviluppati prendano l'iniziativa di ridurre sensibilmente le loro emissioni e che anche i paesi in via di sviluppo contribuiscano al raggiungimento di tale obiettivo,
- C. considerando che i paesi in via di sviluppo hanno contribuito meno al cambiamento climatico ma si trovano ad affrontarne le conseguenze più gravi e considerando che i cambiamenti climatici stanno mettendo a repentaglio il 40% degli investimenti internazionali volti alla riduzione della povertà, minacciando così l'efficacia e la sostenibilità delle politiche di sviluppo; considerando che vi è un'evidente necessità di coordinamento, complementarità e coerenza maggiori tra i cambiamenti climatici e le iniziative di sviluppo,
- D. considerando che i cambiamenti climatici possono esacerbare potenziali conflitti per le risorse naturali a causa della diminuzione delle terre coltivabili, della crescente scarsità d'acqua o della deforestazione, o a causa di migrazioni indotte dal clima, e che è necessario tenere conto anche del loro eventuale impatto sulla salute pubblica,
- E. considerando che la deforestazione è responsabile di circa il 20% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra, che è una delle principali cause della perdita di biodiversità e che rappresenta una seria minaccia per lo sviluppo e, in particolare, per le condizioni di vita dei poveri,
- F. considerando che è necessario aumentare in modo significativo le risorse finanziarie necessarie per l'adozione di adeguate azioni di attenuazione e di adattamento nei paesi in via di sviluppo e che occorrerebbe quindi mobilitare risorse al fine di contrastare i cambiamenti climatici con un impegno simile a quello necessario per affrontare la crisi finanziaria in corso,
- G. considerando che la maggior parte dei fondi promessi per i cambiamenti climatici viene dal

¹ GU C 46 del 24.2.2006, pag. 1.

² Testi approvati, P6_TA(2008)0491.

bilancio dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS), quindi deviando stanziamenti dall'assistenza allo sviluppo e mettendo gravemente a rischio il raggiungimento degli obiettivi di riduzione della povertà e degli obiettivi di sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals - MDG),

- H. considerando che un quadro internazionale vincolante che dia luogo a riduzioni delle emissioni nella misura necessaria apporterà altresì numerosi benefici correlati immediati per la salute a livello mondiale, e considerando che senza un tale quadro l'avanzamento verso il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio è a rischio e potrebbe subire un'inversione,
- I. considerando che l'Unione europea è l'unica entità regionale al mondo ad aver accettato obiettivi vincolanti per la realizzazione di riduzioni delle emissioni di gas a effetto serra mediante l'adozione del suddetto pacchetto sul clima e l'energia composto da provvedimenti legislativi volti ad attuare una riduzione unilaterale del 20% delle emissioni di gas ad effetto serra rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020, con l'impegno di passare a una riduzione pari o superiore al 30%, in linea con gli ultimi sviluppi scientifici, qualora un accordo sufficientemente ambizioso e vincolante a livello internazionale venga concluso a Copenhagen, che richiede uno sforzo analogo da parte di altri paesi sviluppati e contributi adeguati da parte di paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati, commisurati alle loro responsabilità e capacità,
- J. considerando che risulta necessaria una trasformazione globale nell'ambito della tecnologia e della cooperazione tecnologica per accelerare il ritmo dell'innovazione e aumentare il grado di dimostrazione e applicazione, in modo tale che tutti i paesi abbiano accesso a tecnologie sostenibili a costi abbordabili,
- K. considerando che l'efficienza energetica riveste un'importanza cruciale nel limitare le emissioni di CO₂, in particolare le recenti iniziative sul rendimento energetico degli edifici e sulle norme in materia di etichettatura energetica,
- L. considerando che misure climatiche ambiziose contribuirebbero a risolvere l'attuale crisi economica mediante la creazione di posti di lavoro e un aumento dell'attività economica, e che l'Agenzia internazionale per l'energia ritiene necessario un accordo ambizioso a Copenhagen onde canalizzare gli investimenti ritardati dalla crisi verso investimenti sostenibili sul piano ambientale,
- M. considerando che per combattere i cambiamenti climatici alcuni paesi terzi hanno adottato misure quali gli obiettivi di riduzione delle emissioni,
- N. considerando che a Copenhagen è necessario raggiungere un accordo di portata globale per affrontare la questione della rilocalizzazione delle emissioni di carbonio e creare condizioni paritarie nel cammino verso una riduzione del 30% delle emissioni di gas a effetto serra,
- O. considerando che una riduzione efficace delle emissioni dei gas a effetto serra richiede un approccio olistico che copra tutti i settori della produzione e della mobilità responsabili delle emissioni e che tale riduzione dovrebbe essere contemplata nel quadro di una riuscita transizione verso un modello economico sostenibile in cui qualità dell'ambiente e crescita economica, creazione di ricchezza e progresso tecnologico vanno di pari passo,

Obiettivo

1. esorta l'Unione europea a continuare a sviluppare una politica estera in materia di clima e a parlare con una sola voce per poter conservare il suo ruolo guida nei negoziati durante la COP 15 e a mantenere un elevato livello di ambizione nelle discussioni con i suoi partner internazionali, al fine di giungere ad un ambizioso accordo internazionale giuridicamente vincolante a Copenaghen, in linea con gli ultimi sviluppi scientifici e coerente con l'obiettivo dei 2° C;
2. sottolinea che entro la fine dell'anno in corso a Copenaghen, le Parti debbano giungere a un accordo giuridicamente vincolante in materia di obiettivi di attenuazione e di finanziamento dei paesi industrializzati, e stabilire un processo formale per conseguire, nei primi mesi del 2010, un accordo globale sul clima, giuridicamente vincolante, e che entri in vigore il 1° gennaio 2013;
3. invita i capi di Stato o di governo di tutti i membri COP 15 a conferire alla questione la massima priorità e a dimostrare leadership politica e sottolinea l'importanza che quei capi di Stato o di governo si rendano disponibili a partecipare alla riunione ad alto livello della COP 15 per evitare ogni possibilità che non si riesca a raggiungere un accordo che preveda impegni nazionali significativi e a lungo termine perché i negoziatori presenti non dispongono del mandato o dell'autorità politica necessari;
4. sottolinea che, al fine di garantire un impegno costante al termine del primo periodo di impegno del protocollo di Kyoto, è fondamentale concludere i negoziati relativi ad un accordo post-2012 a Copenaghen, e segnala che ulteriori ritardi nell'azione globale potrebbero determinare una situazione in cui le generazioni future non saranno più in grado di controllare il cambiamento climatico;

Impegni di riduzione

5. sottolinea che l'accordo internazionale dovrebbe basarsi sul principio della "responsabilità comune ma differenziata", con l'assunzione di un ruolo guida da parte dei paesi industrializzati nella riduzione delle loro emissioni a livello nazionale; ritiene tuttavia che, dato il loro peso economico, la Cina, l'India e il Brasile dovrebbero impegnarsi per il conseguimento di obiettivi analoghi a quelli dei paesi industrializzati, mentre altri paesi emergenti, in linea con il piano d'azione di Bali, dovrebbero adottare le azioni di mitigazione opportune a livello nazionale nel contesto dello sviluppo sostenibile, supportati e coadiuvati, in modo quantificabile, notificabile e verificabile, dai paesi sviluppati in termini di tecnologia, finanziamenti e sviluppo delle capacità, nel pieno rispetto della protezione dei diritti di proprietà industriale e delle esigenze specifiche dei paesi meno sviluppati per quanto riguarda i trasferimenti di tecnologia;
6. ritiene che l'accordo di Copenaghen dovrebbe vincolare le parti a riduzioni obbligatorie e prevedere sanzioni a livello internazionale in caso di inosservanza, la cui forma resta ancora da definire;
7. ricorda che l'accordo internazionale dovrebbe garantire riduzioni collettive delle emissioni di gas serra nei paesi sviluppati miranti a raggiungere i valori più alti della scala compresa tra il 25 e il 40% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990, come raccomandato dalla quarta relazione di valutazione del gruppo di esperti intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC 4AR) e che da recenti dati scientifici si evince che è necessaria una riduzione delle emissioni di almeno il 40%; chiede che tali riduzioni siano effettuate a livello nazionale; ricorda che dovrebbe essere fissato un obiettivo di riduzione a lungo termine per l'Unione

- europea e gli altri paesi sviluppati di almeno l'80% entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990; rammenta che le emissioni globali di gas a effetto serra dovrebbero iniziare a decrescere al più tardi entro il 2015; sottolinea la necessità che gli obiettivi di riduzione stabiliti nell'accordo internazionale siano in linea con l'obiettivo dei 2° C e con le recenti ricerche scientifiche; chiede pertanto che l'accordo sia sottoposto a revisione quinquennale al fine di garantire che gli obiettivi di riduzione siano sufficientemente ambiziosi da realizzare l'obiettivo dei 2° C e che continuino ad essere in linea con le recenti ricerche scientifiche; chiede l'istituzione di un meccanismo globale di contabilità del carbonio;
8. invita l'Unione europea a chiarire a quali condizioni sarebbe disposta ad incrementare il proprio impegno di riduzione, tenendo conto del fatto che le raccomandazioni scientifiche più recenti chiedono un impegno di riduzione delle emissioni del 40%;
 9. chiede l'inclusione nell'accordo di Copenaghen di obblighi di informazione secondo cui le parti di cui all'allegato I dovranno definire piani d'azione per la riduzione delle emissioni nel periodo fino al 2050, in linea con il limite dei 2° C;
 10. riconosce l'impegno del Giappone a ridurre le sue emissioni del 25% entro il 2020 e accoglie con favore i segnali positivi provenienti dalla Cina; alla luce di questi sviluppi, esorta gli Stati Uniti a rendere vincolanti gli obiettivi fissati durante la campagna elettorale, segnalando così con forza la volontà dei principali paesi sviluppati di impegnarsi nella lotta contro i cambiamenti climatici; sottolinea a tal riguardo che è altresì estremamente importante che l'India apporti un contributo;
 11. accoglie favorevolmente la summenzionata comunicazione della Commissione del 10 settembre 2009 come passo importante nell'ambito della discussione e sottolinea in particolare il ruolo del Parlamento in quanto autorità di bilancio;
 12. rammenta che l'accordo internazionale dovrebbe altresì garantire che i paesi in via di sviluppo si impegnino collettivamente a contenere l'incremento delle loro emissioni a un livello inferiore del 15-30% rispetto alla progressione prevista nello scenario dello status quo, al fine di assicurarsi che l'obiettivo dei 2° C sia raggiunto;
 13. ribadisce che i paesi non figuranti nell'allegato I non possono essere considerati come un unico blocco in quanto la capacità di investire nella mitigazione e nell'adattamento al cambiamento climatico, nonché la capacità di adeguarvisi, variano da paese a paese;
 14. chiede all'Unione europea di invitare i membri della COP 15 a sviluppare una visione comune per l'anno 2050 e oltre;
 15. ricorda inoltre la sua raccomandazione di utilizzare come modelli per l'accordo internazionale alcuni principi adottati nel pacchetto sul clima e l'energia, in particolare il percorso lineare vincolante per gli impegni dei paesi sviluppati, la differenziazione sulla base delle emissioni verificate e del prodotto interno lordo (PIL) e un rafforzato regime di conformità rispetto ad un fattore annuale di riduzione;

Finanziamento

16. sottolinea che un accordo a Copenaghen potrebbe fornire l'impulso necessario per un "New deal sostenibile" che rilanci la crescita sociale ed economica sostenibile, promuova le tecnologie sostenibili sotto il profilo ambientale, le energie rinnovabili e l'efficienza

energetica, riduca il consumo energetico e garantisca nuovi posti di lavoro, nonché la coesione sociale sia nei paesi sviluppati che nei paesi in via di sviluppo; prende atto della necessità di tenere debitamente conto degli aspetti dei cambiamenti climatici che si ripercuotono sulla salute pubblica; rammenta la relazione Stern sull'aspetto economico dei cambiamenti climatici, che propone chiari incentivi economici affinché la comunità internazionale agisca quanto prima per affrontare il cambiamento climatico; riconosce che gli investimenti iniziali da parte del settore pubblico in una infrastruttura energetica sostenibile e nel campo della ricerca e dello sviluppo complementari comporteranno una riduzione dei costi sociali del cambiamento climatico;

17. sottolinea che la partecipazione attiva di tutti i paesi alla lotta contro la sfida del clima si realizzerà solo se i paesi in via di sviluppo e le economie emergenti saranno in grado di mantenere una crescita economica sostenibile; chiede quindi risposte strategiche più autenticamente integrate alle sfide del clima;
18. rileva che il cambiamento climatico è una sfida per la quale non esiste un'unica soluzione politica e che, invece, la combinazione delle opportunità esistenti e un forte incremento dell'efficienza in tutti i settori dell'economia e della società nei paesi sviluppati e nei paesi in via di sviluppo potrebbero contribuire a risolvere il problema delle risorse e della distribuzione e spianare la strada ad una terza rivoluzione industriale;
19. sottolinea che le popolazioni dei paesi in via di sviluppo risentiranno in misura ancora maggiore delle conseguenze del cambiamento climatico e che è quindi anche nell'interesse di tali paesi contribuire alla positiva conclusione di un accordo sul cambiamento climatico;
20. sottolinea la responsabilità dei paesi sviluppati di fornire ai paesi in via di sviluppo sostegno finanziario e tecnico sufficiente, sostenibile e prevedibile, per consentire loro di impegnarsi a favore della riduzione delle proprie emissioni di gas serra, adattarsi alle conseguenze dei cambiamenti climatici e ridurre le emissioni provenienti da deforestazione e degrado delle foreste, nonché rafforzare lo sviluppo di capacità, al fine di rispettare gli obblighi previsti dal futuro accordo internazionale sui cambiamenti climatici;
21. insiste sul fatto che tali impegni volti a fornire il prevedibile sostegno finanziario necessario alla mitigazione del cambiamento climatico e all'adattamento nel contesto dell'UNFCCC devono essere nuovi e supplementari rispetto all'APS, oltre che indipendenti dalle procedure annuali di bilancio degli Stati membri; ricorda che tali risorse non dovrebbero essere erogate sotto forma di prestiti agevolati, ma come sovvenzioni; ricorda gli impegni già assunti, il cui obiettivo è di giungere a un aiuto a titolo di APS pari al 0,7% del PIL entro il 2015;
22. sottolinea la necessità di un sostegno pubblico internazionale "avvio rapido" al fine di concludere un ambizioso accordo a Copenaghen, e invita l'Unione europea ad impegnarsi almeno conformemente alle stime della Commissione che prevedono un finanziamento globale di 5-7 miliardi EUR l'anno per il periodo 2010-2012;
23. ricorda che il contributo collettivo dell'Unione europea agli sforzi di mitigazione e alle esigenze di adattamento dei paesi in via di sviluppo non dovrebbe essere inferiore a 30 000 milioni EUR all'anno entro il 2020, una cifra che potrebbe aumentare con le nuove conoscenze acquisite sulla gravità dei cambiamenti climatici e l'entità dei relativi costi;
24. invita la comunità internazionale ad aumentare in misura significativa il suo sostegno

- finanziario ai paesi in via di sviluppo per l'adattamento al cambiamento climatico e la mitigazione dei suoi effetti, esplorando altri meccanismi finanziari innovativi (ad esempio i "debt-for-nature swaps", ossia accordi di remissione del debito in cambio di interventi di salvaguardia ambientale);
25. sottolinea che una parte sostanziale delle entrate derivanti dalla messa all'asta dei certificati nell'ambito del regime comunitario di scambio di emissioni (EU ETS), compresa la messa all'asta per i trasporti aerei e marittimi, dovrebbe essere destinata a permettere ai paesi in via di sviluppo di combattere i cambiamenti climatici e adattarvisi; richiama tuttavia l'attenzione sul fatto che il 50% delle emissioni dell'Unione europea non è coperto dal sistema EU ETS varato nel 2005; ricorda dunque la necessità di sviluppare strategie alternative affinché ogni settore dell'economia, non solo l'industria, e in particolare tutti gli Stati membri, si facciano carico dell'onere di ridurre le emissioni e si assumano le loro responsabilità;
 26. sottolinea che la prossima revisione del bilancio dell'Unione europea dovrà concentrarsi sulla messa a disposizione di risorse sufficienti per misure di protezione dagli effetti del cambiamento climatico e di adattamento allo stesso;
 27. raccomanda che i paesi sviluppati prevedano di destinare una parte del loro PIL alla creazione di un fondo di cooperazione per la realizzazione di tecnologie energetiche non inquinanti, indipendentemente dai fondi di aiuto allo sviluppo esistenti;
 28. appoggia la proposta della Norvegia relativa alle unità di quantità assegnate (Assigned Amount Units) e le proposte della Danimarca e del Messico;
 29. chiede che le strutture direttive istituite in relazione al meccanismo di finanziamento per il clima previsto dall'accordo di Copenaghen garantiscano che i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo siano rappresentati in modo paritario; sottolinea inoltre che, al fine di garantire che i trasferimenti finanziari siano utilizzati in modo sostenibile, occorrerebbe applicare l'esperienza acquisita nell'ambito della politica di sviluppo e principi consolidati come quello del "buon governo"; richiama l'attenzione sul fatto che i paesi donatori devono investire nel rafforzamento della "capacità di assorbimento" dei paesi in via di sviluppo, affinché questi ultimi possano essere in grado di utilizzare le risorse in modo efficace;

Cooperazione con i paesi in via di sviluppo

30. esorta l'Unione europea e i suoi Stati membri a rafforzare gli attuali partenariati sul clima con i paesi in via di sviluppo e a concludere nuovi partenariati laddove non esistano, fornendo un sostegno finanziario molto più consistente per lo sviluppo e il trasferimento tecnologico, l'accordo sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale e il rafforzamento della capacità istituzionale, come pure per i programmi d'azione nazionali di adattamento (National Adaptation Programmes of Action - NAPA), quali importanti strumenti di adattamento al cambiamento climatico, promuovendo la responsabilizzazione;
31. insiste sul fatto che l'accordo internazionale sul cambiamento climatico per il periodo successivo al 2012 dovrebbe tener conto dei processi di sviluppo esistenti a livello sia internazionale che nazionale; incoraggia la Commissione e gli Stati membri a creare i necessari collegamenti tra il cambiamento climatico e gli obiettivi di sviluppo del Millennio, integrando l'adattamento al cambiamento climatico e la mitigazione dei suoi effetti nei progetti e programmi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del

millennio e in tutte le strategie di riduzione della povertà;

32. invita la Commissione e gli Stati membri ad aumentare considerevolmente la dotazione prevista per l'Alleanza mondiale contro il cambiamento climatico (Global Climate Change Alliance - AMCC) e suggerisce che una fonte di finanziamento potrebbe essere rappresentata dai proventi attesi dalle vendite all'asta nell'ambito del sistema UE ETS; sollecita la Commissione a garantire che il GCCA divenga una camera di compensazione per il finanziamento di misure di adattamento nei paesi in via di sviluppo, evitando così la creazione di nuove iniziative bilaterali nell'Unione europea;
33. ritiene che il cambiamento climatico causi lo spostamento di popolazioni, dando origine pertanto a una nuova migrazione forzata cui la comunità internazionale deve fornire una risposta adeguata; invita la comunità internazionale a individuare e a colmare le lacune giuridiche esistenti in merito alla protezione dei "rifugiati climatici" e ad introdurre uno specifico sistema di assistenza e protezione;
34. sottolinea la necessità della responsabilizzazione delle istituzioni e della fiducia nei loro confronti, da conseguire prevedendo un'equa rappresentanza di paesi donatori e paesi beneficiari negli organismi di gestione delle istituzioni di finanziamento delle misure di adattamento;

Energia ed efficienza energetica

35. ritiene che la trasformazione globale in un'economia sostenibile efficiente non sia solo necessaria per prevenire cambiamenti climatici pericolosi mediante la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, ma abbia altresì le potenzialità di aumentare gli investimenti, l'occupazione, la crescita economica e la competitività e migliorare la qualità della vita senza compromettere l'obiettivo di assicurare a tutti l'accesso a servizi energetici moderni; sottolinea l'urgente necessità di migliorare l'efficienza energetica su scala globale e di aumentare la quota delle risorse energetiche rinnovabili;
36. sottolinea che una transizione internazionale verso un'economia a basse emissioni di carbonio porterà a considerare l'energia nucleare come un elemento importante del mix energetico nel medio termine; precisa tuttavia che la questione della sicurezza del ciclo del combustibile nucleare va affrontata in modo adeguato a livello internazionale al fine di garantire il massimo livello possibile di sicurezza;
37. invita tutti i governi, compresi quelli degli Stati membri dell'Unione europea e l'Unione europea, a stimolare l'efficienza energetica; esorta gli Stati membri dell'Unione europea a intensificare le loro ambizioni in merito al pacchetto "efficienza energetica", in particolare per quanto riguarda la rifusione della direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia, che è attualmente in fase di discussione (COM(2008)0780), al fine di consentire il raggiungimento di un accordo dinamico e coerente con il Consiglio, lanciando in tal modo un messaggio forte sull'impegno dell'Unione europea in vista dell'accordo di Copenaghen e facilitando la transizione verso una riduzione del 30% delle emissioni di gas a effetto serra;
38. sottolinea che l'utilizzo massiccio di combustibili fossili nella produzione di energia è una delle principali fonti di emissioni di CO₂ in tutto il mondo; riconosce che a medio termine i combustibili fossili continueranno a svolgere un ruolo importante nella fornitura di energia; invita le parti negoziali ad attribuire grande importanza all'ulteriore sviluppo e utilizzo di tecnologie basate sui combustibili fossili, che siano sostenibili e a basso consumo di

combustibile e contribuiscano alla riduzione delle emissioni, nel campo della produzione di energia elettrica;

39. ritiene che sia gli obiettivi di riduzione delle emissioni sia gli impegni di finanziamento debbano essere soggetti a un regime di conformità rafforzato, che comprenda un meccanismo di allerta rapida e sanzioni, quali il ritiro di future unità di quantità assegnate;

Adattamento

40. sottolinea la responsabilità storica dei paesi sviluppati del cambiamento climatico irreversibile e ricorda l'obbligo di assistere i paesi in via di sviluppo e i paesi meno sviluppati ad adattarsi a questi cambiamenti;
41. invita pertanto l'Unione europea e i suoi Stati membri ad assistere i paesi in via di sviluppo nella creazione di capacità di adattamento ai cambiamenti climatici nonché a fornire un adeguato supporto tecnologico ai paesi più colpiti dai mutamenti ambientali;
42. riconosce l'importanza di un adeguamento proattivo ai cambiamenti climatici inevitabili, in particolare nelle regioni e nei gruppi più vulnerabili nelle società, e sottolinea l'importanza di aumentare la sensibilizzazione per affrontare nel modo più efficace possibile l'adeguamento ai cambiamenti climatici;
43. sottolinea che l'Unione europea e i suoi Stati membri devono altresì intensificare gli interventi per sostenere l'urgente attuazione di azioni di adeguamento all'interno dell'Unione europea, al fine di risparmiare le risorse per future azioni in campo internazionale;

Cooperazione tecnologica e ricerca

44. ritiene che occorra un nuovo approccio alla cooperazione in campo tecnologico al fine di imprimere la necessaria accelerazione al ritmo di innovazione e al grado di diffusione dell'innovazione stessa, così da permettere a tutti i paesi di accedere a tecnologie abordabili e attente agli aspetti climatici, tenendo conto nel contempo delle preoccupazioni in materia di diritti di proprietà intellettuale;
45. ritiene che l'accordo di Copenaghen dovrebbe prevedere programmi d'azione in campo tecnologico per le principali tecnologie di adattamento e mitigazione, onde fornire sostegno lungo l'intera catena tecnologica, perseguendo l'obiettivo di un significativo incremento dei finanziamenti per le attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione (RS&D) connesse alla mitigazione e all'adattamento; condivide, a questo proposito, il giudizio della Commissione, secondo la quale, a livello mondiale, le attività di RS & D nel campo dell'energia dovrebbero essere quanto meno raddoppiate entro il 2012 e quadruplicate entro il 2020, rispetto al livello attuale;
46. sollecita i paesi sviluppati a investire maggiormente nella ricerca su tecnologie innovative e avanzate finalizzate a processi di produzione sostenibili ed efficienti sotto il profilo energetico; ritiene essenziale migliorare i finanziamenti per la cooperazione internazionale sul cambiamento climatico nell'ambito del settimo programma quadro di ricerca;

Un mercato mondiale del carbonio

47. sottolinea che, sebbene le soluzioni di mercato, compreso lo sviluppo di un mercato globale del carbonio, attraverso meccanismi di limitazione e scambio o regimi di tassazione nei paesi sviluppati, non siano la soluzione per i paesi in via di sviluppo nel prossimo futuro, esse debbano rimanere l'obiettivo a lungo termine di tutti i negoziati; invita l'Unione europea e i suoi partner nel mondo a trovare, nell'immediato futuro, il modo più efficace per promuovere legami tra il regime UE ETS e i regimi di scambio a livello regionale e federale negli Stati Uniti e altrove, che a loro volta consentirebbero una maggiore diversità di opzioni di riduzione, un incremento delle dimensioni del mercato e della liquidità e, in ultima analisi, una più efficiente allocazione delle risorse;
48. rileva che un mercato mondiale del carbonio funzionante è fondamentale per l'economia dell'Unione europea al fine di far fronte agli ambiziosi impegni dell'Unione europea di ridurre le emissioni di gas a effetto serra entro il 2020; sottolinea la necessità di un accordo globale internazionale post-2012 che preveda che siano espliciti sforzi analoghi da parte di altri paesi sviluppati al fine di eliminare il rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio, in particolare ai fini di obiettivi a lungo termine in materia di emissioni di gas a effetto serra a lungo termine; sottolinea in proposito il ruolo chiave di una stretta cooperazione tra le economie emergenti e i paesi sviluppati;
49. valuta positivamente il meccanismo per lo sviluppo pulito (Clean Development Mechanism - CDM) del protocollo di Kyoto inteso come uno dei modi possibili per consentire ai paesi in via di sviluppo di partecipare al mercato del carbonio e fornire loro tecnologie moderne ed efficienti; sottolinea, tuttavia, che l'uso delle compensazioni per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni da parte dei paesi sviluppati non può rientrare tra le responsabilità dei paesi in via di sviluppo di ridurre le proprie emissioni di gas a effetto serra in un accordo internazionale sui cambiamenti climatici e non è un surrogato del sostegno finanziario e tecnologico ai paesi in via di sviluppo per la loro azione di mitigazione;
50. insiste, inoltre, sulla necessità di prevedere rigorose norme di qualità dei progetti nei futuri meccanismi di compensazione, onde evitare che i paesi sviluppati sottraggano ai paesi in via di sviluppo le opzioni di riduzione a basso costo e per garantire che tali progetti abbiano standard elevati e consentano ulteriori riduzioni affidabili, verificabili ed effettive delle emissioni tali da sostenere inoltre lo sviluppo sostenibile di tali paesi;
51. ritiene che il CDM e l'attuazione congiunta (Joint Implementation - JI) dovrebbero essere riformati alla luce di tali norme di qualità dei progetti; appoggia inoltre il punto di vista della Commissione, secondo cui sarebbe opportuno concordare, per il periodo successivo al 2012, meccanismi settoriali per i paesi in via di sviluppo economicamente più avanzati, rendendoli uno strumento efficace per la protezione del clima e lo sviluppo sostenibile nei paesi in via di sviluppo;
52. ribadisce che l'Unione europea e gli Stati membri devono rispettare gli impegni in materia di mitigazione in primo luogo all'interno dell'Unione europea e ricorda a tutte le parti che l'uso di meccanismi flessibili dovrebbe essere ridotto allo stretto indispensabile;

Cambio d'uso dei terreni, deforestazione e degrado delle foreste e delle risorse naturali

53. ritiene che ai paesi in via di sviluppo occorra fornire un cospicuo sostegno finanziario, nonché assistenza tecnica e amministrativa per fermare la deforestazione tropicale totale, al più tardi entro il 2020, e che la dimostrazione dell'impegno in questo senso sarà

determinante nei negoziati internazionali per un accordo globale post-2012 sul clima;

54. rileva che la conservazione dei pozzi naturali di assorbimento del carbonio costituisce lo strumento più efficiente ed efficace di attenuazione del cambiamento climatico e non comporta noti effetti collaterali negativi; ritiene, inoltre, che lo sviluppo di una politica globale di forestazione sia di importanza inestimabile nell'affrontare il cambiamento climatico;
55. invita l'Unione europea ad impegnarsi a finanziare gli sforzi internazionali per fermare la deforestazione e promuovere un rimboschimento globale non commerciale;
56. sottolinea che la tutela delle foreste è essenziale per una corretta protezione del clima a livello globale e invita l'Unione europea e gli Stati membri a riconoscere la necessità di preservare le foreste e di integrare tale aspetto in un accordo internazionale;
57. appoggia il parere della Commissione secondo cui il finanziamento pubblico rappresenta lo strumento più realistico per fornire incentivi a favore della lotta alla deforestazione nel periodo 2013-2020; chiede inoltre all'Unione europea e ai suoi Stati membri di fornire finanziamenti per il periodo 2013-2020 destinati a interventi tempestivi nei paesi in via di sviluppo e appoggia la proposta della Commissione di creare un meccanismo mondiale per il carbonio forestale (Global Forest Carbon Mechanism - GFCM) ai sensi della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, basato su un regime di finanziamento permanente; invita gli Stati membri a sostenere il loro impegno a fermare la deforestazione e il degrado forestale e dei terreni a livello mondiale nonché la desertificazione, destinando notevole parte dei proventi della vendita all'asta di quote nell'ambito dell'UE ETS alla riduzione della deforestazione e del degrado forestale nei paesi in via di sviluppo; invita gli Stati membri ad accogliere la proposta della Commissione di aderire alla proposta di finanziamento avanzata dalla Norvegia destinando al GFCM parte dei futuri proventi della vendita all'asta di unità di quantità assegnate;
58. sottolinea che il futuro GFCM deve essere collegato alle decisioni e contribuire agli obiettivi della convenzione sulla biodiversità e che gli effetti sulla biodiversità devono essere esplicitamente presi in considerazione nel quadro delle attività, delle norme e delle modalità del programma delle Nazioni Unite intitolato "Riduzione delle emissioni originate dalla deforestazione e dal degrado" (REDD); ritiene che il GFCM debba in primo luogo garantire la protezione delle foreste primarie; sottolinea che le attività forestali industriali con ridotte potenzialità sotto il profilo della mitigazione del cambiamento climatico e che possono rappresentare un rischio per la biodiversità non devono essere ammissibili ad un finanziamento a titolo del GFCM;
59. sottolinea che qualsiasi futuro GFCM deve rispettare i diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali, compreso il diritto alla proprietà collettiva e a territori indigeni autonomi, e garantire la loro piena ed effettiva partecipazione e facoltà decisionale a tutti i livelli, incluso lo sviluppo e l'attuazione dei piani REDD nazionali e l'assegnazione o la ripartizione dei finanziamenti;
60. esorta l'Unione europea a promuovere standard socio-ambientali elevati per la riduzione delle emissioni originate da deforestazione e degrado (REDD); invita l'Unione europea a promuovere meccanismi REDD che vadano al di là dell'attuale approccio concettuale del CDM e che affrontino le cause più profonde della deforestazione, quali il malgoverno, la povertà, la corruzione e la carente applicazione della legge, sostenendo riforme politiche e

istituzionali a livello nazionale, regionale e locale;

61. chiede che l'efficacia ambientale degli obiettivi di riduzione delle emissioni di cui all'allegato I costituisca il principio guida dell'approccio dell'Unione europea per quanto riguarda le norme contabili internazionali in materia di gestione forestale e, in generale, di uso del terreno, cambiamenti dell'uso del terreno e silvicoltura (LULUCF);
62. sottolinea che le prassi seguite in diversi settori, quali la gestione delle acque, la conservazione degli ecosistemi, la produzione agricola, le condizioni dei suoli, la variazione della destinazione d'uso dei suoli, la salute, la sicurezza alimentare e il rischio di calamità, hanno causato e aggravato il cambiamento climatico, ma che nel contempo tali settori hanno anche subito gravi conseguenze dovute agli effetti negativi del cambiamento climatico; ritiene che queste due dimensioni debbano essere incluse nell'accordo di Copenaghen insieme a misure mirate, al fine di garantire un elevato livello di mitigazione e di adattamento di tali settori al cambiamento climatico;

Trasporti aerei e marittimi internazionali

63. ricorda che il trasporto aereo comporta una serie di ripercussioni climatiche non legate al CO₂ che quasi raddoppiano le sue potenzialità di riscaldamento globale; chiede all'Unione europea di garantire che si tenga conto di tali ripercussioni nell'accordo di Copenaghen;
64. insiste affinché, alla luce del fallimento dei negoziati dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO) e dell'Organizzazione marittima internazionale (IMO), i trasporti aerei e marittimi internazionali siano inseriti in un accordo nell'ambito della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC);
65. chiede che gli accordi internazionali nei settori del trasporto aereo e marittimo prevedano gli stessi obiettivi vincolanti degli altri settori industriali; chiede altresì che, in un quadro globale, almeno il 50% delle quote in tali settori siano messe all'asta;

Partecipazione della società civile

66. sottolinea la grande importanza della divulgazione di informazioni esaurienti ai cittadini a livello locale, della loro consultazione e della loro partecipazione ai processi decisionali e incoraggia in particolare i centri urbani, le regioni e gli agglomerati urbani a lanciare, con il sostegno del governo, le proprie campagne di informazione che potrebbero essere collegate a obiettivi di riduzione specifici;
67. riconosce, alla luce del fatto che entro il 2030 due terzi dell'umanità vivrà nei centri urbani, che le autorità municipali, locali e regionali rivestono un ruolo fondamentale nell'attuazione di misure pratiche concernenti il cambiamento climatico; plaude all'impegno dimostrato con l'accordo mondiale per la protezione del clima firmato dai sindaci e dalle amministrazioni locali e invita l'Unione europea a promuovere il coinvolgimento delle autorità municipali, locali e regionali nella definizione e nell'attuazione delle strategie nazionali sul cambiamento climatico, inclusi i piani d'azione per la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico e i programmi d'azione in materia di adattamento;

Delegazione del Parlamento europeo

68. ritiene che la delegazione Unione europea svolga un ruolo importante in questi negoziati

sul cambiamento climatico e ritiene quindi inaccettabile che i deputati al Parlamento europeo facenti parte di detta delegazione non abbiano potuto partecipare alle riunioni di coordinamento dell'Unione europea alla precedente Conferenza delle parti; auspica che i partecipanti del Parlamento europeo abbiano accesso a queste riunioni a Copenaghen, almeno in veste di osservatori con o senza diritto di parola;

o

o o

69. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, nonché al segretariato della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con richiesta di trasmetterla a tutte le parti contraenti che non sono membri dell'Unione europea.